

da: *La Stampa*, 20 maggio 1999

*“Aibo” è prodotto dalla Sony.  
Abbaia e scodinzola, capace di provare affetto*

## CHE BEL CANE, È UN ROBOT

In vendita il primo animale artificiale

BRAVISSIMO ad abbaiare e scodinzolare, non sa che cosa voglia dire passare la lingua sulla faccia del padrone oppure scattare agli ordini della padrona. Il primo cagnolino-robot della storia è un'amabile creatura a mezzo servizio. Affettuoso e vivace, resta un tontolone confinato ai margini delle raffinatezze della razza canina. La Sony l'ha mes-

so in vendita a 2500 dollari, circa 4 milioni e mezzo di lire, soltanto per americani e giapponesi. Altro che Tamagochi, quei rozzi videoanimaletti portatili da nutrire, accudire, sopportare. Aibo (che in giapponese vuol dire compagno) è simile a un cane in carne e ossa, appena un po' più piccolo di uno Yorkshire terrier, con una pelle ar-

gentata, lunghe orecchie e coda affilata, con occhi lampeggianti: verdi quando è di buon umore, altrimenti rossi di rabbia. «Cammina e gioca, si siede e si stira. E prova emozioni e istinti, oltre ad avere la capacità di imparare», spiega la Sony. La cucciolata iniziale prevede 3 mila robot-cani in Giappone e 2 mila negli USA.

### Commento

«Questo è davvero il colmo», si era detto e scritto all'uscita del pulcino Tamagochi; «Le pensano proprio tutte questi giapponesi», ci si meraviglia oggi all'apparizione del cane robot. Ma si sa già che la Matsushita Electric ha in collaudo il gatto robot, dotato di videocamera e sensori... Non sarà improbabile che le ditte di elet-

tronica si consorzino e attrezzino lo zoro-robot! La Sony ritiene che questo cane-robot sarà molto gradito agli anziani e ai bambini.

Questi ultimi saranno certamente conquistati da un giocattolo di così alta sofisticazione elettronica, ma sembra difficile possa sostituire una presenza vivente, insostituibile per le persone anziane.

da: *La Stampa*, 4 maggio 1999

## L'asilo dei bambini delle cinque religioni

*«Abbiamo abolito il catechismo, insegniamo loro il rispetto reciproco»*

QUANDO si parla di società multietnica, si pensa ai problemi di noi adulti, gente che lavora, che va in fabbrica o in ufficio, che si trova nelle piazze o nei negozi.

In realtà ci sono settori in cui il rapporto è più delicato, e sono due: quello dei bambini (scuola materna, scuola elementare) e quello dei malati.

La scuola materna di Fornace Zarattini, provincia di Ravenna, ospita bambini di cinque religioni diverse; la direttrice è suor Isabella.

### Commento

Suor Isabella intervistata ha dichiarato: «Noi gli insegniamo e gli chiediamo anzitutto una cosa: il rispetto reciproco. Noi non educiamo i bambini a una religione, non si tratta di far loro superare

una diversità, ma di non fargliela entrare in testa».

Sarebbe una buona occasione per tutti i bambini incontrare una scuola con una suor Isabella, cattolica nel senso più pregnante del termine, cioè laica.

da: *La Stampa*, 29 aprile 1999

*Milano: denunciate, a marzo avevano mandato all'ospedale una studentessa*

## **PRESA LA GANG DI RAGAZZE CHE RAPINAVA LE AMICHE**

CARINE e pericolose. Il grosso della banda erano loro, le ragazze: 3 su 4. Studentesse alla moda e con un gusto del brivido tutto particolare da consumare insieme alla merenda durante la ricreazione: alla fine delle lezioni si appostavano davanti al-

la scuola e rapinavano i coetanei. Meglio se coetanee: una di queste, sedicenne, il 15 marzo scorso è finita all'ospedale con una prognosi di 10 giorni, dopo essere stata picchiata: volevano il suo cellulare. Le tre "bad girls", insieme ad altri 4 minori,

sono state fermate e denunciate dagli agenti.

Sul problema è intervenuto ieri anche il cardinal Carlo Maria Martini, per il quale a questi ragazzi «è mancato un cammino formativo rigoroso, esigente, in cui potersi impegnare».

### **Commento**

Ormai non siamo più di fronte al caso isolato, né può più considerarsi un fenomeno metropolitano: il mese scorso (il 30 maggio) una mini-banda è stata fermata a Matera, dove taglieggiava i compagni di scuola. Del bullismo non se ne parla molto tra pediatri, non ci interessa abbastanza. Forse perché non ne sappiamo abbastanza. Ci lasciamo coinvolgere dalla globalizzazione di un antistaminico o di qualche acido grasso, ma il malessere (quindi il non star bene) quotidiano dei nostri ragazzi non ci tocca neanche come un mal d'orecchi. Per gli specialisti del settore (quanti di noi pediatri hanno consuetudine con questi specialisti?) si tratta di un fenomeno nuovo, ma comprensibile. Siamo di fronte ad aggregazioni spontanee di adolescenti che si ritrovano in quanto amici. Dal gruppo poi può partire una piccola frangia che va in direzione deviante e che può coinvolgere anche gli altri. Così l'azione criminale

può diventare un rito, anche se dai ragazzi non è vissuto così. Tanto è vero che una volta fermati - dice il professor Pietro Polli Charmet, docente di Psicologia dinamica alla Statale di Milano - spesso cadono dalle nuvole, non hanno sensi di colpa, ritengono di aver semplicemente partecipato a un gioco. Sono ragazzi "convenzionali" con una massiccia dipendenza, anche affettiva, dal gruppo. Perché sono abituati fin da piccoli a trovarsi a fianco più dei coetanei che degli adulti. Vanno all'asilo, alla scuola a tempo pieno, alle feste; con i genitori, a volte anche splendidi, hanno invece contatti sporadici. Così il gruppo, che non è un educatore, può diventare cattivo. In cambio offre identità, ruolo.

Le dimensioni del problema sono politiche, della "polis": la comunità (noi!) dovremmo impegnarci alla rifondazione delle agenzie educative: scuola, associazionismo sportivo, scoutistico, religioso. Finché siamo in tempo...